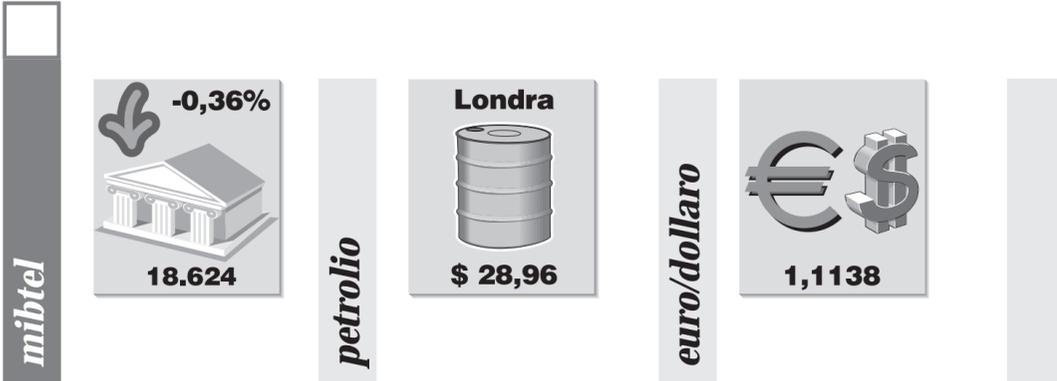


EUROLANDIA, INFLAZIONE AL 2% (IN ITALIA AL 2,9)



BRUXELLES Il tasso di inflazione annua, nei paesi dell'euro, è salito a giugno al 2 per cento, rispetto all'1,9 registrato in maggio. Un anno fa, il tasso era dell'1,9 per cento. Nei paesi dell'Unione, l'inflazione è rimasta invece stabile all'1,8 per cento, mentre un anno fa era all'1,7.

Le rilevazioni di Eurostat mettono in evidenza il divario esistente tra la media europea e il tasso di inflazione del nostro Paese che, secondo il dato armonizzato, è al 2,9 per cento (secondo il metodo di rilevazione Istat il tasso di inflazione, a giugno, in Italia è rimasto fermo al 2,6 per cento).

In giugno, il tasso annuo più alto è stato registrato in Irlanda (3,8 per cento), Grecia (3,6) e Portogallo (3,4). Il più basso in Germania (0,9 per cento), Au-

stria (1) e Gran Bretagna (1,1).

Rispetto a maggio 2003 - precisa ancora Eurostat - l'inflazione annua è calata in sei Stati membri, aumentata in sette e rimasta stabile in due. Rispetto a giugno 2002, il calo più consistente c'è stato in Olanda (dal 3,9 al 2,5 per cento), Austria (dall'1,5 all'1) e Finlandia (dall'1,5 all'1,2), mentre il più alto aumento si è registrato in Belgio (da 0,8 all'1,5 per cento), Gran Bretagna (da 0,6 a 1,1) e Lussemburgo (da 1,3 a 2).

La media annua più bassa degli ultimi 12 mesi, fino a giugno 2003, è stata osservata in Germania (1,1 per cento), Belgio e Gran Bretagna (1,3); la più alta in Irlanda (4,5 per cento), Portogallo (3,8) e Grecia (3,7).

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

economia e lavoro

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

Il tabacco di Stato parlerà inglese

L'Etì alla British American Tobacco, alleata con Confcommercio e Bernabè, per 2,3 miliardi

Marco Tedeschi

privatizzazioni

Il Tesoro cede il 34% di Mediocredito del Friuli

MILANO Dopo le indiscrezioni degli ultimi giorni, adesso è ufficiale: la cordata guidata da British American Tobacco ha formulato l'offerta più alta, pari a 2.325 milioni di euro, per l'acquisto dell'Etì, l'ente nazionale dei tabacchi. Lo ha reso noto ieri il dicastero del Tesoro specificando che «l'operazione di privatizzazione potrà ritenersi completata solo dopo la decisione formale del ministero e l'ottenimento da parte degli acquirenti di tutte le autorizzazioni necessarie».

L'autorizzazione più importante, per la definitiva acquisizione dell'Ente tabacchi italiani da parte di Bat, è quella da parte dell'autorità Antitrust che dovrà verificare la sua conformità ai requisiti di concorrenza del mercato dei tabacchi.

Dal canto suo, British American Tobacco, il secondo produttore mondiale di sigarette che per l'occasione si è alleato con Concommercio e Franco Bernabè, prevede effetti positivi immediati grazie all'acquisto dell'Ente Tabacchi Italiano spa. «L'importante acquisizione eleverà British American Tobacco - precisa la società in una nota - al secondo posto in Italia che poi è il secondo più importante mercato del tabacco in Europa».

Bat sottolinea anche che l'acquisto di Etì, per 2,3 miliardi di euro, rilancerà immediatamente i profitti, prima degli ammortamenti, e l'obiettivo è quello di arrivare a un taglio dei costi di circa 35 milioni di euro all'anno, entro il 2007.

Del resto l'Etì ha già alle spalle un complesso piano di riassetto per competere in Europa. La nascita dell'ente, ex monopolista in quanto erede delle attività di produzione e distribuzione di tabacchi del Monopoli di Stato, risale al gennaio 1999 come ente pubblico e all'estate del 2000 come società per azioni.

Sul fronte finanziario, l'ultimo

MILANO Va alla Fondazione Cassa di risparmio di Trieste la quota del Mediocredito del Friuli detenuta dal Tesoro. Si tratta di una partecipazione del 34,01% che viene ceduta per un importo pari a 61 milioni di euro. La decisione è stata adottata dal Comitato per le privatizzazioni che ha esaminato le offerte pervenute, individuando la più elevata in quella presentata proprio dalla Fondazione della cassa di risparmio triestina. L'operazione di privatizzazione potrà ritenersi completata solo dopo la decisione formale del ministero dell'Economia.

«Sull'assegnazione definitiva della quota del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia alla Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste è meglio aspettare la necessaria autorizzazione prima di esprimere qualsiasi giudizio» è stato il primo commento del presidente di Riccardo Illy, Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia. «Non voglio esprimere giudizi - ha detto Illy - né tanto meno fasciarmi la testa prima di essermela rotta. Il Ministero dell'Economia in questi anni ha sempre sostenuto la politica di dismissione delle fondazioni bancarie dalle spa. Prendo atto che in questo caso si cambia rotta. Cioè - ha spiegato Illy - che si autorizza le piccole fondazioni a detenere quote di istituti bancari. Ma mi fermo qui. Vedremo quando ci sarà l'autorizzazione».

esercizio (dal 1 ottobre 2001 al 30 settembre 2002) si è concluso con un utile ante imposte di 92 milioni di euro e con dividendi per l'azionista unico per 46,9 milioni di euro. Nel semestre compreso fra il 1 ottobre 2002 e il 31 marzo 2003 il fatturato del gruppo è stato pari a 336,6 milioni di euro, migliore delle attese e con un risultato operativo di 79,7 milioni, in aumento del 33,1% rispetto all'anno precedente.

Il riassetto industriale della società, teso a trasformare l'Etì in

azienda efficiente e snella da elefante monopolista che era, è stato innanzitutto uno sforzo verso la concentrazione. Fra il 2001 e il 2002, con un occhio alla salvaguardia dell'occupazione, sono state cessate le attività produttive degli stabilimenti di Mesola, Catania, Firenze, Palermo, Lungro, Bari, Cagliari, Modena, Napoli e Verona. Attualmente rimangono cinque stabilimenti per la produzione di sigarette, due per i sigari e 14 depositi per la distribuzione, con un organico a regime

che dovrebbe essere pari a 2.000 dipendenti circa in virtù dell'accordo raggiunto nel giugno 2002 con i sindacati.

Il risanamento è passato anche attraverso cessioni di attività non strategiche, come la vendita della partecipazione in Filtrati e delle controllate Aticarta e Ati (Azienda tabacchi italiani), oltre alla cessione delle attività del ramo sale alla controllata Etisale in via di dismissione.

Sempre fra il 2001 e il 2002 l'Etì ha conferito la divisione distribu-

zione alla neo costituita e sua controllata Etinera, ha definito un nuovo contratto di collaborazione industriale con la Philip Morris e avviato un nuovo processo di diversificazione del gruppo in nuovi settori con la costituzione di Terzia, società in partnership con Poste Italiane e Federazione italiana tabacchi. Sul fronte commerciale, dopo il rinnovo delle confezioni delle MS e dei sigari toscani nel 2000 ci sono stati i lanci di nuove sigarette e sigari fra il 2001 e il 2002.



L'insegna di una tabaccheria

Rapporto Svimez sul Mezzogiorno Il Sud rallenta ancora Torna ad aumentare il divario con il Nord

MILANO L'economia del Mezzogiorno ha rallentato la sua crescita nel 2002 fermandosi a un +0,8%: un risultato in netto calo rispetto all'1,9% dell'anno precedente, ma comunque doppio se confrontato alla crescita del Centro-Nord che è stata dello 0,4%, anche se non sufficiente a colmare il divario fra le due aree geografiche. Nel Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno, la Svimez registra anche un ridimensionamento del trend degli investimenti, cresciuti dell'1% rispetto al 2,6% del 2002 e consumi delle famiglie in calo dello 0,2%. Il divario tra Nord e Sud si registra soprattutto per quanto riguarda l'occupazione e la produttività. Nel Mezzogiorno il saldo occupazionale ha registrato un incremento dell'1,5% in termini di unità di lavoro standard portando la crescita nel triennio 1999-2002 a 377 mila unità tornando sui livelli di inizio anni Novanta. Nel Centro-Nord il saldo occupazionale ha invece registrato una crescita più lenta, pari allo 0,9%.

Il divario di produttività è però aumentato e il ritardo del Mezzogiorno nel 2002 ha raggiunto i 20 punti percentuali con un netto peggioramento rispetto ai 17 punti dell'anno precedente. Uno scarto

La Cgil: «I tanto sbandierati grandi investimenti non decollano, la legge obiettivo è fallita»

originato dalle differenze qualitative tra le imprese che compongono i due sistemi industriali. Nel Mezzogiorno le cosiddette funzioni immateriali (marketing, design, ricerca, sviluppo della qualità) hanno scarso peso rispetto al Centro-Nord dove contribuiscono in modo rilevante la creazione di valore aggiunto. Per la Svimez il basso indice di produttività è un problema cruciale per il Sud, insieme alla frenata della crescita occupazionale nel Mezzogiorno dopo tre anni di forti incrementi. Il Mezzogiorno continua a registrare un divario nel Pil per abitante molto alto indicato da Svimez in oltre 40 punti percentuali. Un indicatore che «assume particolare importanza ove si considerino i due elementi che ne determinano il livello: la produttività e il tasso di occupazione». Il divario di produttività è diretta conseguenza delle disconomie legate all'ambiente fisico, economico e sociale che nel Mezzogiorno impediscono a lavoro e capitale di avere un rendimento paragonabile a quello del Centro-Nord. Anche in termini di disoccupazione il mercato del lavoro italiano registra un netto dualismo: all'aprile 2003 il tasso di disoccupazione era del 4,5% nel Centro-Nord contro il 18,2% nel Mezzogiorno. Scarto che secondo Svimez è «ancora più drammatico per il Sud a causa di un assai elevato livello della disoccupazione dei giovani fino a 24 anni (49,4% contro il 13,9% del centro-nord)».

«Il rapporto della Svimez sul Mezzogiorno conferma le preoccupazioni - commenta Emilio Miceli, coordinatore del dipartimento Coesione e Mezzogiorno della Cgil - e se si guarda ai settori più importanti la preoccupazione non può che crescere: nel decennio 1990-2000 nel Mezzogiorno la rete ferroviaria è diminuita del 28%, l'energia del 34%. Aumenta insomma il differenziale infrastrutturale con il Centro-Nord. Il Mezzogiorno - sottolinea il sindacalista - non cresce: i tanto sbandierati grandi investimenti non decollano, la legge obiettivo è sostanzialmente fallita».

l'intervista

Massimo Caputi
Presidente Sviluppo Italia

«È da dieci anni che il nostro Paese non attira capitali dall'estero: dobbiamo invertire la rotta. E aiutare le piccole aziende a diventare grandi»

Sviluppo Italia, 50mila nuovi occupati nel 2005

ROMA Estate «calda» per Sviluppo Italia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa e per gli investimenti. Antonio Marzano ha predisposto la «bozza» di convenzione tra ministero e agenzia per i contratti di localizzazione. Era il tassello che mancava per far partire questo strumento, che ha come obiettivo l'attrazione degli investimenti nel nostro Paese. Ma sono molte altre le «tessere» che si stanno mettendo al loro posto per il gruppo interamente controllato dal Tesoro, e che a sua volta partecipa al capitale di 172 società impegnate nel turismo (10), nell'agro-industria (36) ed in altri settori. Il raggio d'azione dell'agenzia, per la verità, è molto più ampio, visto che ha partecipato al rilancio (con varie

formule) di oltre 34mila ditte. Tra i compiti, anche quello di aiutare le piccole aziende a diventare grandi. Dopo un anno di «rodaggio», Sviluppo Italia è pronta a ripartire. «Lo sforzo fatto finora è stato quello di fare di Sviluppo Italia una realtà omogenea, introducendo regole di gruppo», spiega il presidente Massimo Caputi.

Finora non lo era?
«Il fatto è che l'idea del '98 era corretta, cioè creare un'agenzia di sviluppo analoga a quella degli altri Paesi europei. Ma poi nella realtà il compito è stato quello di prendere due società con storie diverse, geni diverse, e farle lavorare assieme. È chiaro che c'è stato un periodo di confusione».

Oggi questa fase è chiusa?
«Il Cipe il 9 maggio scorso ha varato norme e strumenti fondamentali che consentono alla società di potersi

confrontare sul campo europeo. Perché ricordiamoci di una cosa: i nostri concorrenti non sono la Cina, il Giappone o la Corea. I nostri concorrenti sono gli altri Paesi europei».

Si riferisce al contratto di localizzazione?

«Esattamente. Quello strumento apre la strada all'Italia per la competitività con i suoi partner. Parliamoci chiaro, qui non si tratta né di destra né di sinistra: questo Paese almeno da 10 anni non attira investimenti. In 10 anni ne abbiamo viste di tutti i colori».

Quando si potrà dire davvero che il contratto di localizzazione parte?

«Entro luglio dovremmo varare anche il regolamento con il ministero delle Attività Produttive».

Quale giro d'affari si potrà attivare con questo strumento?

«L'obiettivo nostro è quello di creare da qui al 2005 50mila nuovi posti di lavoro con tutti gli strumenti a nostra disposizione. Il contratto di localizzazione unificerà gli incentivi per la creazione di investimenti, cioè la logistica, il supporto finanziario allo start-up, la formazione e la partecipazione al capitale».

Ci sono strumenti riservati al Mezzogiorno?

«No, noi agiamo su tutto il territorio. Il fatto è che sono sempre più numerose le aziende che vanno in crisi, e soltanto con meccanismi validi per tutto il territorio e che permettono di unificare i quattro fattori che ho indicato prima si può fare qualcosa».

Gli ultimi allarmi?

«Uno è già passato e risolto: quello del polo elettronico dell'Aquila, dove abbiamo creato una nuova azienda.

L'ultimissimo, quello di Ottana in Sardegna dove siamo stati coinvolti solo 10 giorni fa: abbiamo chiesto 30 giorni per studiare gli interventi».

Voi siete stati coinvolti dai rumors anche nella crisi Fiat...?

«Voci sempre incontrollate, che sono state smentite con un comunicato del ministero. Mai coinvolti nella crisi Fiat. Siamo un'agenzia di sviluppo, la crisi Fiat ha altri connotati e un livello internazionale tale che non ci riguarda. In ogni caso noi non possiamo entrare nelle società che risolviamo dalla crisi, non siamo una Gepi. Agiamo sul territorio».

Prestito d'onore, possiamo fare qualche numero?

«Le misure per il cosiddetto autoimpiego (cioè prestito d'onore, micro-impresa e franchising) sono state rifinanziate da oggi al 2005 per quasi

un miliardo di euro, il che consente con criteri nuovi di riattivare lo strumento. Tant'è che la settimana scorsa abbiamo firmato 1.250 nuovi contratti».

Voi avete il polso della situazione nelle diverse aree del Paese. Come sta il Mezzogiorno?

«Diciamo che anche il Mezzogiorno non è omogeneo: ci sono Regioni più aggressive, come Campania e Puglia, ed altre più lente, come la Sardegna. La stessa cosa si può dire per il nord. Lì ogni Regione ha una connotazione particolare. Chiaramente il più dinamico è il nord-est».

Questi 1.250 contratti sono quelli che erano stati sospesi?

«È il primo lotto. Ne abbiamo 64mila in attesa. Abbiamo già scritto a tutti, a lotti di ottomila lettere, per riaggiornare le posizioni».

COMUNE DI CARPI (MO) ESTRATTO DI AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di Carpi, Via Peruzzi, 2, 41012 Carpi (MO) ha indetto, con invio del bando alla GUCE in data 03.07.03, una licitazione privata per l'affidamento della fornitura di arredi scolastici occorrenti alle Scuole Elementari e Medie (ammontare presunto del corrispettivo a b.a. Euro 175.000,00 + IVA). Termine di ricezione delle domande di partecipazione: entro le ore 12 del 25.07.03. L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa. Per visionare e ottenere copia del Bando integrale e del Capitolato d'Oneri e per ulteriori informazioni: Uff. Appalti del Settore A/3 tel. 059.649303-649393 fax 059-649450 e Serv. Provviso del Settore S/2 tel 059.649890 fax 059.649751.

Il Dirig. del sett. S2 Dott.ssa P. Mantovani

L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com